



La morte in tv
Lo sconvolgente
filmato
ieri sera su Tmc

negli Usa (anche se nei momenti più raccapriccianti la telecamera ha «staccato» sugli ospiti in studio). Una scelta - concordata con Amnesty International - che ha provocato molte polemiche.

Coppa Davis
Italia
e Spagna
in parità (1-1)

mento a Bolzano e conclusasi uno a uno. Oggi è in programma il doppio. In campo la coppia azzurra Camporese-Nargiso contro quella iberica formata da Casal-Sanchez.

A PAGINA 7

Una vittoria in scioltrezza per Omar Camporese... una sconfitta sofferta, dopo oltre quattro ore di tennis, per Cristiano Caratti. Questo è il dettaglio della prima giornata di Coppa Davis tra Italia e Spagna in corso di svolgimento a Bolzano e conclusasi uno a uno. Oggi è in programma il doppio. In campo la coppia azzurra Camporese-Nargiso contro quella iberica formata da Casal-Sanchez.

NELLO SPORT

Editoriale

La vittoria postuma del pool antimafia

GERARDO CHIAROMONTE

Il 16 dicembre 1987 fu emanata la sentenza del maxiprocesso di Palermo contro la mafia. Fu quello, certamente, il punto più alto di un'azione in cui da anni erano impegnati, con intelligenza, passione e grande professionalità ma anche a costo di enormi sacrifici personali, alcuni magistrati palermitani (da Giovanni Falcone ad Ayala, da Borsellino a Di Lello, da Grasso a Guarnotta ed altri). L'ipotesi fondamentale sulla quale lavorarono questi magistrati era quella dell'esistenza di un «comando unico» di «Cosa nostra», cioè di una «cupola». Questa ipotesi imponeva di indagare non solo sui singoli delitti e di ricercarne, uno per uno, i colpevoli (questo costituisce sempre il punto di partenza di ogni indagine) ma di andare a fondo per individuare i mandanti, pur se non direttamente implicati nelle singole azioni delittuose.

Naturalmente, una tale ipotesi è di per sé opinabile, e può prestarsi ad osservazioni e rilievi di vario tipo. E anche evidente che essa non esaurisce l'analisi della questione mafia, che ha tanti altri aspetti, fra i quali quello dei legami con la politica e l'amministrazione, e del rapporto fra l'avanzare della mafia, il modo di far politica in Sicilia e nel Mezzogiorno e la crisi delle istituzioni democratiche e dello Stato.

Credo anche che quella ipotesi sia difficilmente applicabile per i fenomeni di delinquenza organizzata di altre regioni del Mezzogiorno. Ma essa costituisce il frutto di lunghe indagini e riflessioni di quel gruppo di magistrati palermitani. Il maxiprocesso dette l'impressione di un'azione decisa e ferma della magistratura contro la mafia, e suscitò grandi speranze.

Poi le cose si ingarbugliarono. Il Consiglio superiore della magistratura scelse, come consigliere istruttore di Palermo, basandosi solo sul criterio di anzianità, il giudice Antonino Meli. In numerose sentenze, la Corte di Cassazione - e in particolare la Sezione presieduta dal dott. Carnevale - sostenne l'inesistenza di un «comando unico» di «Cosa nostra», e precisò che era giusto soltanto indagare delitto per delitto senza costruire nessi di vario tipo. Venne messo in discussione perfino il concetto di «associazione a delinquere di tipo mafioso». Una sentenza di appello del dicembre 1990 rivide e corresse, anche se non del tutto, quella di primo grado del maxiprocesso. Fu condotta una vera e propria campagna denigratoria contro i pool antimafia. All'interno del Palazzo di giustizia di Palermo cominciarono a circolare i veleni e i corvi, e la polemica finì via via per appuntarsi assurdamente proprio contro quei giudici (a cominciare da Giovanni Falcone) che si erano impegnati, con un lavoro investigativo di lunga lena e di elevata professionalità, per il maxiprocesso.

La sentenza dell'altro ieri della Corte di Cassazione costituisce, per tutte queste ragioni, un fatto di straordinaria importanza. Una volta tanto, non siamo costretti a segnalare fatti negativi. È giusto ed è doveroso che noi salutiamo anche i fatti positivi nella lunga e tormentata lotta contro la mafia. La sentenza riconosce l'esistenza di una «Cupola» e dell'associazione a delinquere di stampo mafioso, respinge le richieste degli imputati di annullare gli ergastoli, ripristina gli ergastoli annullati della sentenza di secondo grado. Ma c'è qualcosa di più. Una sentenza di questo tipo apre nuove possibilità ad ulteriori indagini per scoprire i mandanti dei delitti considerati eccellenti (da Dalla Chiesa a Pio La Torre, da Costa a Chinnici, da Mattarella a Terranova, ecc.), senza colpire soltanto, come si è verificato finora nella migliore delle ipotesi, solo gli esecutori e gli «stracci».

Salutiamo perciò, con grande soddisfazione, la sentenza della Cassazione. Non ci facciamo, ovviamente, nessuna illusione, perché sappiamo bene che per vincere la mafia non basta l'azione della magistratura (e della polizia) ma occorrono profonde riforme sociali e politiche, una nuova coscienza delle masse, una autentica, nuova cultura per il recupero della legalità.

E tuttavia questa sentenza costituisce un fatto di enorme importanza. Da ragione ai magistrati del vecchio pool antimafia di Palermo, ma dà anche ragione a quanti di noi non si sono mai lasciati trascinare, da movimenti, «reti» e professionisti oltranzisti dell'antimafia in cerca di voti, in polemiche inutili e dannose, o in manovre oscure, che pur ci sono state all'interno del Palazzo di giustizia della capitale siciliana, e fuori di esso.

A PAGINA 12

Il consiglio dei ministri rinvia di due anni il pensionamento del procuratore capo di Roma Giudiceandrea più fidato di Coiro, Cossiga e De Matteo: due verità. Gualtieri accusa

Saracinesca su Gladio Insabbiamento garantito per decreto

Giudiceandrea il procuratore di Roma che ieri archiviato Gladio non andrà in pensione: il governo ha approvato un decreto che gli consentirà di rimanere in carica. Si vuole evitare la successione «pericolosa» di Coiro. Si infittisce il «giallo» dei documenti di Moro. De Matteo ha negato di averli dati al Viminale, ma Cossiga nel 1980 disse: «Non vi fu mai un rifiuto alle richieste ufficiali».

CARLA CHELO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con un decreto a sorpresa il governo si è garantito da successioni pericolose, in vista delle elezioni, alla procura di Roma. E ha approvato un provvedimento che consentirà al Procuratore Capo, Ugo Giudiceandrea, di restare in carica altri due anni invece che andare in pensione tra 15 giorni. L'interim sarebbe stato gestito da Michele Coiro, di magistratura democratica. Intanto si infittisce il «giallo» delle carte di Moro scomparse: «Non vi fu mai un rifiuto alle richieste ufficiali». Questo disse Cossiga nel 1980 davanti alla commissione Moro parlando dei suoi rapporti con la magistratura. Sarà difficile, ora, sostenere che non esista un giallo. Perché, se Cossiga disse il vero, la procura di Roma obbedì alla richiesta e mandò quelle carte che non si trovano più. Ma ieri l'ex procuratore Giovanni De Matteo, interrogato, ha detto che non inviò la copia richiesta e che non preparò nemmeno il decreto motivato di rifiuto, come previsto dalla legge. Le due versioni, evidentemente, contrastano. «Qualcuno mente oppure ricorda male. Né, d'altra parte, è stato spiegato perché non si ritrovano nemmeno i verbali del comitato di crisi e i documenti sul tentato blitz per liberare Moro. Intanto la procura di Roma ha deciso, come era stato ampiamente previsto, di archiviare l'inchiesta su Gladio.

A PAGINA 4

Legislatura chiusa. Occhetto propone...
Pds: patto fra gli italiani
Bufera su Samaracanda



Giulio Andreotti

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

ROMA. Ultime ore della decima legislatura. Forse questa sera stessa, appena si concluderà il dibattito in corso al Parlamento stesso, Cossiga scioglierà le Camere. Ieri, con una puntigliosa presa di posizione, il Quirinale ha ribadito che lo scioglimento è di sua esclusiva competenza. «Le decisioni delle Camere - ha precisato il Quirinale - non potranno essere vincolanti per il presidente della Repubblica». Nel suo intervento a Montecitorio, il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha lanciato un appello a un nuovo patto tra gli italiani per rifondare lo Stato. «O si chiude con questo sistema di potere - ha sottolineato il leader della Quercia - o si getta il paese nel caos». Drammatico l'intervento del senatore repubblicano Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi: «Se devo fermarmi nella ricerca della verità, ditemelo». Intanto infuria la bufera su «Samaracanda», dopo la puntata dell'altra sera dedicata al «partito che non c'è». Per il socialista Ugo Intini e per il presidente della Rai, Enrico Manca, si è trattato di una trasmissione di «propaganda». In difesa di Samaracanda - è intervenuto Walter Veltroni: «Andiamo a vedere i Tg1 e Tg2...».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6

L'Onu si rilancia «Baderemo noi al nuovo ordine»



L'incontro, durante il summit sulla sicurezza alle Nazioni Unite, tra Etsin e, da sinistra, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, James Grant e Aly Taymour

SIGMUND GINZBERG A PAGINA 13

Milano a piedi fino a mezzogiorno. Il governo non decide sulle marmitte antimog I milanesi si svegliano senza automobili Diesel catalitici: tre anni superbollo gratis

Scattano, a Milano e in 34 comuni del suo hinterland, le ordinanze decise dai ministri Ruffolo e Conte per le città a rischio smog: dalla scorsa mezzanotte alle 12 di oggi niente auto. A Roma, intanto, il Consiglio dei ministri ha adottato alcune deboli misure ecologiche. La più importante: sulle auto diesel catalizzate di nuova immatricolazione, «superbollo» eliminato per tre anni.

ALESSANDRA LOMBARDI CLAUDIO NOTARI

Copri fuoco ambientale: dalla scorsa mezzanotte e fino alle 12 di oggi, per i milanesi ordine tassativo di fermare le auto. Colpa di un'ondata senza precedenti di veleni nell'aria. Per il capoluogo lombardo e per 34 comuni del suo hinterland a rischio smog scattano le ordinanze emanate dai ministri Ruffolo e Conte per le grandi città minate dall'inquinamento.

A Firenze, invece, il sindaco socialista Giorgio Morales ha cominciato a fornire alcune personali interpretazioni delle misure ministeriali. Intanto, il Consiglio dei ministri ha deciso: eliminato il «superbollo» per tre anni sulle auto diesel catalizzate, di nuova immatricolazione. E ancora: «bonus fiscale» di 300 mila lire per chi manda alla rottamazione le auto costruite fino al 1974.



Un vigile urbano milanese con la mascherina antimog

A PAGINA 8

Inquinati e confusi

CHICCO TESTA

Se non fossi preoccupato, sarei comunque curioso di vedere cosa succederà oggi, dal momento in cui entrano in vigore le ordinanze Ruffolo-Conte in materia di inquinamento dell'aria. I due ministri hanno emanato nel mese di novembre alcune norme nelle quali si determinano con chiarezza i valori limite dei principali inquinanti atmosferici. Si ricorderanno alcune reazioni: minacce di città bloccate per settimane, targhe altere e ogni sorta di altri espedienti. Ma adesso, cosa succederà, quando gli strumenti di rilevazione segneranno il superamento dei limiti? Devo dire che poco ho capito l'atteggiamento di Ruffolo. Dall'87 non un solo intervento organico è stato varato. La Camera in 24 ore è costretta ad esaminare un provvedimento che il governo non è riuscito in 5 anni a fare avanzare di un passo. Che fare? Tre sono le direzioni lungo le quali occorre muoversi decisamente: innovazione tecnologica (rimformazione delle benzine, marmitte catalitiche, riduzione dei consumi); politiche dei prezzi e dei controlli (combustibili inquinanti a prezzi più cari e viceversa, obbligo dei controlli sui motori, tasse di circolazione differenziate); offerta pubblica di trasporto. L'emergenza (il blocco del traffico) è ammissibile a patto che si cominci a fare seriamente ciò che ho indicato.

A PAGINA 2

Eliseo sott'accusa e Mitterrand blocca Habbash

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Georges Habbash è in stato di fermo all'ospedale Henri Dunant di Parigi, in attesa di essere interrogato su un ritrovamento di armi e esplosivi avvenuto nel 1986. In Francia è bufera politica. L'Olp, il Pfp, l'Algeria intimano a Parigi di rilasciare Habbash. Israele è scandalizzata. L'immagine internazionale della Francia ne esce malconca, e questo a due mesi da elezioni regionali che già non promettono niente di buono per i socialisti. Il presidente francese Mitterrand ha licenziato quattro altissimi funzionari, tra cui il suo consigliere speciale Georgina Dufoux. «Quando l'ho saputo - ha confidato ieri mattina Mit-

terrand ad alcuni giornalisti - ho pensato che fossero diventati tutti matti: non hanno valutato il lato politico della faccenda, ma solo quello umanitario». Sembra che la richiesta di ricoverare Habbash le sia pervenuta personalmente da Yasser Arafat, il cui fratello presiede la Mezzaluna palestinese. Alcune fonti rivelano che il leader palestinese è «fortemente imbarazzato» per la piega presa dagli avvenimenti. La signora Habbash afferma che suo marito è a Parigi per semplici controlli medici. Pare infatti che Habbash goda di discreta salute, e che si stia sottoponendo ad una serie di esami clinici che avrebbe potuto subire anche a Tunisi.

A PAGINA 12

John Kennedy: un golpe a Dallas?

WALTER VELTRONI

Ci fu un colpo di stato a Dallas, nel 1963? È questa la domanda fondamentale di JFK, un caso ancora aperto, il film di Oliver Stone su Kennedy che esce venerdì prossimo in Italia. È questa la convinzione di Jim Garrison, coraggioso procuratore distrettuale di New Orleans. Un golpe negli Stati Uniti, una tesi estrema, provocatoria. Ma non del tutto irrealistica. Molte indagini, non solo quella di Garrison, hanno ormai rivelato che non fu un uomo solo, da una finestra lontana, con un vecchio fucile, a uccidere il presidente. Fu un complotto.

Il film racconta storie di strane morti naturali, strani black-out telefonici, strani sparimenti di carte, strani personaggi a metà tra lo Stato e la criminalità. Per Garrison, e per Oliver Stone, quello fu il golpe. Una gigantesca macchina organizzata dall'alto per spezzare una politica e favorire un'altra. Kennedy era un nuovo potere che nasceva, una dura minaccia per i vecchi equilibri, consolidati nel lungo gelo della guerra fred-

durezza della sfida che ingaggiava. La sua presidenza stava sfidando, in una volta sola, il complesso militare-industriale, i razzisti del Sud, i capi della Cia, i boss della mafia. Non ebbe il tempo. Gli spararono, in diversi, da diversi punti di quella strada di Dallas. Ormai è certo che non fu solo Lee Harvey Oswald. La sicurezza definitiva l'ha data l'analisi minuziosa del filmato del cineoperatore Abraham Zapruder. Il film di Stone fa largo uso dei fotogrammi ripresi per caso quel giorno a Dallas e tenuti chiusi, chissà perché, per molti anni nei depositi di un grande giornale americano. Quel filmato fu mostrato, in Italia, a Mixer. Si vede la testa di Kennedy, squartata dal colpo decisivo, che si muove all'indietro e a sinistra e Jacqueline che, istintivamente, si getta sul cofano posteriore per riprendere un frammento di materia cerebrale volato via.

Il presidente, riferirono influenti senatori democratici, si preparava a varare una disposizione che prevedeva il ritiro degli americani dal Vietnam. Lo avrebbe fatto solo una volta eletto, consapevole della

Gli spararono da davanti, non solo da dietro. Erano in molti, quel giorno a Dallas, a lavorare per la morte del giovane presidente. E in molti, dopo, hanno lavorato per nascondere la verità.

È stato proprio come in Italia, in questi vent'anni da piazza Fontana a Ustica. L'uccisione di John Kennedy ha tragicamente saputo interrompere un cammino. Gli Stati Uniti, il mondo sono stati forse diversi da come avrebbero potuto essere se Johnson non avesse firmato, pochi giorni dopo la morte di John, un memorandum per l'escalation della guerra in Vietnam e se, cinque anni dopo, alla Casa Bianca fosse salito Robert Kennedy e non Richard Nixon. Il Kennedyismo ha sfidato il vecchio potere ed ha perduto. Altiero Spinelli, parlando nel 1964 in un convegno su Kennedy all'Eliseo di Roma, disse: «Portare avanti la rivoluzione democratica è sempre stato pericoloso. Ci vuole non solo fantasia politica e freddezza di decisione, ma anche coraggio». Era vero ieri, è vero oggi.

MICHELE ANSELMINI A PAGINA 19

«Mirella è morta» Sequestro Silocchi: scoperti i rapitori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Mirella «Anna» Silocchi sarebbe morta di fame e di stenti prima del gennaio '90, dopo cinque mesi trascorsi nelle mani spietate dell'Anonima. La donna, rapita a Parma il 28 luglio dell'89, non superò i rigori del primo inverno di prigionia, né lo choc della mutilazione, «un orecchio mozzato dai banditi per «convincere» il marito della donna, l'industriale del ferro Carlo Nicoli, a versare un riscatto di 5 miliardi. Gli investigatori ne sono certi e ora il giudice contesta a Baccio Franco Goddi, 45 anni, di Orune, catturato due giorni fa a Viterbo, il reato di sequestro di persona aggravato dalla soppressione dell'ostaggio.

Questa la svolta nelle indagini condotte per tre anni, con pazienza certosina, da Gaetano Chiussolo, numero due della Criminalpol bolognese, e Genaro Gallo, dirigente della Mobile di Parma. Dopo aver ricevuto il loro rapporto, la Procura ha chiesto e ottenuto sei mandati di cattura. Tre sono stati eseguiti, mentre tre latitanti, legati al gruppo «Anarchismo e Provocazione», singolare miscela di irredentisti di varie nazionalità e criminali comuni, sono ancora ricercati.

L'unico a non rassegnarsi alla morte della donna è il marito: «Non ci crederò finché non avrò una prova...». Ma proprio in una foto dell'ostaggio recapitata a Carlo Nicoli nei primi di gennaio '90, Mirella Silocchi sembrava già morta e i rapitori abbassarono il riscatto da 5 a 2 miliardi.

A PAGINA 9